

ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO CRESPINA

Notizie e documentazione estratte dal libro:

Le Colline Inferiori Pisane

di Felice Bocci

Edito nel 1901

In questa seconda parte Crespina e Belvedere

CRESPINA

Fu detta anche Piazza di Crespina, delle Colline inferiori pisane, e prese il nome dal sottoposto fiumicello.

Generalmente i nomi dei fiumi sono più antichi del nome del paese, ed è per questo che si crede che il fiume Crespina desse il nome al villaggio, ma, siccome nelle Colline pisane si fermarono varie colonie romane mi piace accennare che vi fu una famiglia romana detta Crispina, alla quale appartenne Quinto Crispino che fu console nell'anno 546 di Roma.

Risiede Crespina sopra una vaga ed aperta collina che domina a settentrione tutta la valle dell'Arno, a ponente e libeccio il litorale e i monti livornesi, a mezzogiorno ed a levante le Colline superiori pisane e parte della Val d'Era e del volterrano. Dista circa 4 miglia o chilometri 6,600 da Fauglia, che le resta a ponente, tenendo per centro la chiesa, e da Pisa chilometri 26; ma si compone di vari casali, cioè Fungiaja, Guardia Vecchia, Guardia Nuova, Borgo, Piazza e Poggio.

Il sito già occupato dalla sua fortezza o castello è attualmente in gran parte occupato dal cimitero, dove, nella parte inferiore che fa capo alla strada fra la chiesa vecchia e la chiesa nuova, furono scoperti due sotterranei, con qualche arme bianca logorata dalla ruggine, e pochi ordinari utensili. Era presso il suo castello che stava riunita la sua popolazione, per comodo della chiesa, per maggiore sicurezza, e per il mercato nel luogo detto Borgo.

La totale demolizione del forte avvenne nel secolo XVIII, giacché, ridotte le sue mura in rovinoso stato dette perciò le Muracce, furono completamente demolite nel 1710 d'ordine dei Capitani di Parte di Firenze, perché minacciavano rovina in danno della sottoposta chiesa parrocchiale. E da notarsi che questo poggio, sul quale esisteva il forte, era rivestito da piè fino in cima, come quello di Lari, di mattoni, i quali furono venduti per impiegarli nelle strade.

Sotto al poggio v'è una riunione di case detta il Borgo che era chiuso da tre parti, e che fu aperto nell'anno 1855 per farvi passare la strada, la quale anteriormente passava lungo l'esterno del caseggiato dalla parte di levante.

In questo borgo era, nel secolo XVIII, la villa Malaspina, e anticamente la Potesteria e le Carceri.

Continuando verso grecale trovasi altra riunione di case detta Filichetto, e quindi la piazza,

che è il caseggiato più riunito, ove esiste il pubblico oratorio di S. Francesco di Paola, spettante alla contigua villa già dei Da Paula oggi Alberti, fatto su disegno dei fratelli Melani di Pisa.

Sull' altare trovavasi già una tavola rappresentante S. Francesco, pittura di Tommaso Tommasi, come si rileva dalla seguente iscrizione:

**TH. TOMMASI PINX.
PISIS. A. D. MDCCXLIII.**

Il Tommasi fu allievo dei suddetti Melani.

Sotto l'altare sta la iscrizione che appresso:

**D. FRANCISCO DE PAVLA
PRECIPVO GENERIS PATRONO
SVO FAMILIAE QVAE COMMODO
VBALDINVS NICOLAVS PIIS ECCLES.
CANON. ET POMPEIVS MARIA
A PAVLE FF. EREXERE INDVLGENTE
ILL. D. IOSEPHO SVARESIO DELLA CONCHA
PATRIT. FLOR. EQVIT. D. STEPH. EPIS. MINIAT.
A. D. MDCCXXXI.**

Annesso è un campanile di mole superiore a quanto sarebbe convenuto a questo oratorio.

L'oratorio fu guastato dal terremoto del 1846. Proseguendo per la strada trovasi la villa detta del Poggio, di proprietà degli eredi Della Longa, già Lanfranchi.

Sul prato della villa è un oratorio sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi, che, quantunque in lunghezza non ecceda braccia 11 e in larghezza braccia 9 e due sestì è nella sua piccolezza elegante.

Il Mariti, che lo visitò nel 1788, scrisse essere stato disegnato dal Buonarroti, e che in casa Lanfranchi si conservava il disegno originale ; che sull'altare eravi un S. Francesco d'Assisi della scuola di Santi di Tito. Sotto la mensa dell'altare don Ranieri Tempesti dipinse un S. Antonio Abate, ma oggi nulla più si vede.

Dalla opposta parte trovasi il caseggiato della Guardia Nuova, alto sul livello del mare metri 108, che dopo la piazza è la maggiore riunione di case, ove si trova l'antica villa Chiccolì oggi Sgarallino, e più a ovest-sud-ovest un altro caseggiato detto la Guardia Vecchia perché in tempo di peste aveva il corpo di guardia che doveva invigilare sul paese.

Fra questo caseggiato e la via per Fauglia trovasi un pubblico Oratorio sotto la invocazione di S. Rocco.

Sulla porta, in quadro di marmo, sta la seguente iscrizione:

**PESTIFERA LVE GRASSANTE
MANFRIDES MALASPINA MARCHIO
FILATTIERIAE ET TERRAE RVBEAE
AB IMMINENTI ET PERNICIOSIS-
SIMO MORBO CRESPIAE OPPIDO SERVATO PRO-
VIDENTIA PROPYSQ. SVMTIBVS AB INCOLIS OI
OBSEQUI GENERE CVLTVS VT TANTI BENEFI-
CII DEVM AVCTOREM SE MEMOREM OMNESQ.**

GRATOS TESTARE RVR. SACELLVM HOC CONST.
RVI JVSSI QUOD ALACRITER AERE NO-
BILIVM ET DIVITVM ROCHO DICAUIT SVBQVE PATRONAT.
PERPETVO HVIVS COMVNIS ESSE VOLVIT
A. D. MDCXXXII

La tavola o tela dell'altare che v'era al tempo del Mariti, rappresentante la Beata Vergine, San Rocco e Sant'Antonio Abate, fu dipinta dal Furino. Le lunette della volta, dipinte a olio, rappresentano il Martirio di Santa Caterina vergine d'Alessandria, e le Stimate di Santa Caterina da Siena, e l'Assunzione, ed a mezze figure si vedono il Padre Eterno con angeli ed i ritratti del marchese Malaspina e di suo figlio: il tutto opera dei Gabrielli pisani e dei fratelli Poli.

Il vaso dell'oratorio fu giudicato dal Mariti piuttosto di buona architettura, e sebbene abbia la tribuna dietro l'altare, a guisa delle antiche chiese, appartiene all'anno 1632. Il fabbricato è di pietre quadrate prese dalle due chiese di Val d'Isola.

L'antica parrocchiale di S. Michele non ha facciata, e vi si entra dalla parte della strada. Anticamente aveva la porta non in mezzo, ma da una parte.

Fra i ricordi della parrocchia trovasi che fu mutata dopo la peste del 1580, che forse fu una locale epidemia. In quella occasione la chiesa fu ingrandita, e si servirono dei materiali di un'antica chiesa e di altri oratorii che erano pel paese, ma che dai ricordi della parrocchia non si rileva ove precisamente fossero. Nel secolo XVIII vi fu riunita la chiesa di S. Martino, in seguito alla soppressione della sua Compagnia, la qual chiesa era nella stessa linea e della stessa larghezza, divisa solamente da un muro. Così riunita è lunga braccia 52 e larga braccia 11.

All'altar maggiore, che è verso ponente separato dal coro, nel 1788 eravi un Cristo in Croce più grande del naturale, buona scultura in, legno creduta dal Mariti del Giacobbi pisano.

Alla parete in cornu epistolae v'è un altro altare tutto di marmo, sotto il titolo di S. Ranieri, col quadro di detto Santo opera dell'abate Domenico Ceuli.

Nelle basi dell'altare si leggono le seguenti iscrizioni. In quella in cornu evangelii:

P. VINCENTIVS
DE BENEDICTIS
LVCENSIS CIVIS
PRIOR
CRESPIAE CENAE
MILIANI ET LECCIAE.

Nell'altra in cornu epistolae:

PIORVM
ELEMOSINIS
HOC
CRESCIT ALTARE
ANNO DOMINI
MDCIC.

Nella parte opposta della chiesa, e verso la metà, v'è una cappella coll'altare intitolato alla Madonna del Rosario. In fondo alla chiesa è la tavola dell'altare, appartenente già alla soppressa Congregazione di S. Martino, pittura del secolo XV, che rappresenta S. Martino, a piè della quale, fra gli ornati laterali in pietra, è la seguente epigrafe:

**MUTAVIT REX HABITVM SVVM
ET DESCENDIT IN CASTRA.**

In questa stessa parte della chiesa, che è quella ove fu la detta Compagnia, sulla porta, ma internamente, sta scritto:

**SACELLVM HOC DISCIPLINATORVM
S. MARTINI ALBITIVS LANFRANCVS
IO. PHILIPPI I. V. D. AD' HONOREM DEI
ET ANIMAE SVAE SAL. AERE PROP.
A FVNDAMENTIS EREXIT A. D. MDLXXVI.**

Questa non fu la prima residenza di detti Disciplinati, ma l'avevano in antichissimo oratorio che cederono per uso della presente parrocchia, a condizione che i patroni costruissero questo di S. Martino.

Da un Partito del Consiglio comunale del 30 Settembre 1584 si rileva che l'antico oratorio e stanza annessa erano sul castello, ceduto ad Albizzo Lanfranchi e da lui stato rovinato, e colla materia di esso venne costrutta la chiesa. Su questa e sulla Compagnia vantando diritti Orazio Lanfranchi nepote di Albizzo, il Consiglio deliberò ad unanimità di voti di ricorrere al Magistrato de' Nove ed al Granduca, per poter levare l'arme Lanfranchi posta sotto detta iscrizione e per far dichiarare il Comune proprietario di dette chiesa e Compagnia. Fu incaricato di rappresentare detto Consiglio Virgilio di Piero Turchi, quale trovasi aver servito più volte il Comune di Crespina in qualità di ambasciatore. Poco dopo, la chiesa della Compagnia detta del Corpus Domini, o chiesa di S. Martino, minacciava rovina, essendosi aperto il pavimento e il muro di testata a causa delle escavazioni fatte nel Cimitero che la circondava da due parti; per cui nel 21 Marzo 1603 gli ascritti a detto pio Sodalizio deliberarono di fare e fecero istanza al Granduca per essere autorizzati a spendere scudi 25 per costruire una loggia in testata, e di sotto fare soltanto due o tre sepolture comuni.

Il campanile sembra costruzione del secolo XVI. E' tutto di mattoni, senza intonaco. Nel 1788 aveva quattro campane con le appresso iscrizioni.

La prima, di S. Michele:

**VT PER TE VENIANT AD SANCTI
TEMPLA MICHELIS GENTES AS-
SISTE VIRGO BEATA TVAS
TEMPORE PRAEPOSITI ILL. IO.
PHILIPPI LANFRANCHI RVBEL,
PRIOR LVCAS ANTONIVS
MAGNI FUSIT A. D. MDCCLXIII.**

Vi è scolpito un porcospino, che è lo stemma di Crespina.

La seconda non ha nome, ed ha l'iscrizione:

**TEMPORIS P. VINCENTII DE BENEDICTIS
PRIORIS CRESPINAE A. D. MDCCXVII.**

La terza, di S. Martino :

IHS.MRA S. MARTINE O. P. N. MDLXIV.

La quarta, detta pure di S. Michele :

HIS. MRA S. MICHAEL O.P.N. MDCLXIV

Questa chiesa ha subito varie alterazioni. Fu consacrata il 16 Maggio 1710 da Francesco Maria Poggi, vescovo di S. Miniato, e per giorno anniversario fu assegnato il 16 Giugno. In antico però eravi un'altra chiesa parrocchiale semplicemente curata. Nel 1671 era già prioria, e fu dichiarata Prepositura il 5 Ottobre 1744. Nella data della chiesa hanno tre voci i Lanfranchi di Pisa ed una il Governo.

La chiesa di S. Michele in origine era un privato oratorio, e come chiesa risale al secolo IV, e fu verso la fine di detto secolo che ivi si cominciò a celebrare la festa di S. Michele. Fu ingrandita nell'anno 1580.

Era suffraganea della pieve di Atriana anche nell'anno 983, ed aveva da immemorabil tempo il contitolare di S. Stefano per l'unione della chiesa di S. Stefano di Carpineto.

Nel 1015, per opera di Grimizo vescovo di Lucca, a preghiera del clero pisano, attesa la morte del vescovo di Pisa Guidone da Travella, fu colla sua pieve di Atriano incorporata nella Diocesi di Lucca. Ma durante la guerra fra Lucchesi e Pisani (1165), tutte le pievi appartenenti ai figli del fu Lanfranco, fra le quali quella di Atriana e chiese filiali (Crespina ed altre), essendo state occupate dai Pisani, furono nel 1175 riconsegnate ai canonici Damiani e maestro Pandolfo riceventi per conto del vescovo di Lucca.

All'estimo del 1260, la chiesa di S. Michele e S. Stefano di Crespina pagava lire 40. In detto anno il Comune di Crespina aveva altra chiesa ancora, col titolo di Santa Lucia, colla rendita di lire 30.

Pare che nell'anno 1346 i beni della chiesa di S. Michele di Crespina subissero delle sottrazioni, giacché il 20 Aprile di detto anno il Vescovo di Lucca fece un monitorio contro coloro che li occuparono.

Dal verbale di visita fatto alla chiesa dei SS. Michele e Stefano di Crespina dal prete Giovanni, vicario del Vescovo di Lucca, nel 1383, si rileva che il prete Bono erane allora rettore, e che godeva anche del beneficio della chiesa di S. Stefano a Volpaja, già suffraganea della pieve di Miliano, ed esercitava le funzioni spirituali non solo della chiesa di Volpaja, ma anche della pieve di Miliano ridotta in cattivo stato, giacché il pievano in quattro anni aveva risieduto alla pieve soli tre mesi, mentre si osservo che la chiesa di Crespina si reggeva decorosamente,

Nel 15 Febbraio 1384 fu concesso alla chiesa di Crespina il Fonte battesimale, ma questo non

fu eretto, forse per una lite insorta fra Ranieri del fu Perrnittelto da Crespina e Iacopo di Bianco, a causa delle chiese di S. Michele di Crespina, di S. Stefano di Carpineto e di S. Stefano di Volpaja, per la quale nel 26 Gennaio 1400 Niccolò Verdi, auditore delle cause del Sacro Palazzo apostolico scrisse al Vescovo di Lucca e a don Benedetto abate del monastero della Verruca proibendo innovazioni. In questo tempo, essendo la pieve di Triana in rovina, servi anche a Crespina pel Fonte battesimale la pieve di Miliano; e in seguito anche quest'ultima essendo derelitta, Nicolajo vescovo di Lucca, nel 19 Aprile 1410, autorizzo l'erezione del Fonte battesimale in Crespina nella chiesa di S. Michele.

L'unione della chiesa della Volpaja alla chiesa di San Michele a Crespina fu fatta da Stefano Trenta, vescovo di Lucca, nel 4 Dicembre 1459, per mezzo di prete Antonio, pievano di Tripalle.

In detto anno la chiesa della Volpaja era in rovina: e siccome rendeva tre fiorini d'oro di camera all'anno, e la chiesa di Crespina ne rendeva otto, così questa aveva la rendita, dopo la riunione, di 11 fiorini.

Nel 23 Aprile 1450 lo stesso Vescovo unì alla chiesa di Crespina anche la chiesa parrocchiale dei SS. Iacopo e Cristofano di Tripalle.

Nel 1627 il rettore della chiesa, Michelangelo Lanfranchi, rinunziò la chiesa di Tripalle, e il decreto di separazione fu fatto dal vescovo Noris il 5 Maggio 1628.

Dopo il deperimento delle pievi di Triana e di Miliano, la chiesa di Crespina non fu più suffraganea.

In un Campione della chiesa di Crespina trovasi che detta chiesa era solita curare gl' infrascritti popoli, cioè di Miliano e Leccia, di Santa Lucia, di Cenaja, del Cuculasso e di Latignano, che corrispondevano uno staio di grano per ciascun poderaio nel giorno 15 d'Agosto, ossia di Santa Maria, i quali se non volevano esser curati dovevano disdirsi prima del Gennaio. La unione perciò fu casuale e non produsse diritti verso le pievi incorporate.

Cuculasso era fra Vicchio e Belvedere, ed ora fa parte della cura di Tripalle, a un miglio da Crespina.

Volpaja era in piano, a piè della collina, circa due miglia a grecale di Crespina.

Carpineto, in piano, a piè della collina, circa a miglia uno e mezzo per la stessa parte.

Santa Lucia, in colle, a circa un quarto di miglio a levante. Era forse quella cappella che Nicolajo vescovo di Lucca concesse a Ranieri, rettore della chiesa di S. Michele, riunendola a questa chiesa, e che si diceva diei fundata, con trasferirvi gli obblighi di Messe e quant'altro lasciato da Gherardo di Lippo Lanfranchi di Pisa. Sorgeva sul poggio di Vallisonzi poco distante dalla villa attuale.

La nuova chiesa è situata sul poggio soprastante alla vecchia, colla facciata a ponente.

Si ha notizia del nome del suo architetto della sua inaugurazione e consacrazione, da una lapide di marmo alla parete a sinistra di chi entra, del seguente tenore:

**QUESTO TEMPIO
DISEGNO
DELL' ARCHITETTO GREGORIO DEL GUERRA
CHE GRATUITAMENTE SI PRESTAVA
SORTO PER L' OBOLO DEI CRESPINESI
PER LO ZELO DEL PROP. GIOVANNI FRANCALANCI
FU INAUGURATO SOLENNEMENTE
LA SERA DEL 2 NOVEMBRE 1889
CONSACRATO COI SACRI CRISMI
IL GIORNO 13 GIUGNO 1891
DA SUA ECC.za ILL.ma E REV.ma
FRA PIO ALBERTO DEL CORONA
VESCOVO DI DRASO
COADIUTORE DEL VESCOVO DI S. MINIATO
IN AUGURIO DI LIETO AVVENIRE
I CRESPINESI POSERO**

I fondamenti furono gettati nel Febbraio dell' anno 1886.

A destra di chi entra trovasi il troppo modesto Battistero. La chiesa ha una sola navata, ma è grande, sfogata ed elegante: ai lati della crociata, divisa dal corpo della chiesa da due colonne per parte al muro, ha due cappelle, e in ciascuna è un altare, cosicché coll'altar maggiore tre sono gli altari di questa chiesa; quello della cappella di destra è dedicato al Crocifisso; quello dell'altra cappella, alla Madonna del Rosario; e vi si conserva un' immagine stimata di pennello esimio, ritenuta di Taddeo Gaddi.

Sopra il coro è una tavola rappresentante S. Michele, di Andrea Orgagna, sebbene il Da Morrona, nella sua Pisa Illustrata, l'abbia creduta di Giovanni Ternpesti; e tanto la Madonna quanto il S. Michele, prima della costruzione della nuova chiesa, erano nella vecchia.

Sopra la crociata sta una elegante cupola. Si sale al presbiterio con due scalini, sul quale sta l' altar maggiore isolato.

L'organo, moderno e contenente buone voci, è situato sopra la porta principale, e nel tendone che lo chiude Adolfo Tommasi, insigne pittore livornese, dipinse Santa Cecilia in estasi in atto di suonare l'organo.

La popolazione di Crespina, dal 1491 in cui era di 250 anime, raggiunse nel 1881 il numero di 1671.

Venendo a parlare delle vicende politiche dobbiamo dire che nell'anno 1332, quando il conte Beltramo, al soldo dei Fiorentini, venne a guastare il contado pisano, il castello di Crespina fu smantellato.

Nel 1345, istigato dai figli di Bacherozzo conte di Montescudajo, si ribellò alla Repubblica pisana

Nel 4 Luglio 1360 la Compagnia Grande del conte Corrado Lando, al soldo dei Fiorentini, venendo nelle Colline rubò e devastò, fra gli altri luoghi, Crespina.

Nel 1371, ai primi di Giugno, la Compagnia di ventura di Giovanni Aguto con Giovanni Dell' Agnello, percorse pure questa contrada.

Nel 26 Gennaio 1397 i Venturieri di messer Ottobuono Terzo, con molti pedoni e duemila

soldati a cavallo, insieme a Guido di Asciano, con Ceccolino fratello di Biordo, con altri caporali della brigata di messer Brogliolo, venendo nelle Colline rubarono e devastarono, fra gli altri luoghi, anche Crespina.

Nel 27 Febbraio 1405 l'esercito fiorentino, sotto il comando di Micheletto Attendolo da Cutignola, insieme ad Antonello, assalì e prese il Borgo. Volendo quindi avere il castello e la Rocca di Crespina e trovata resistenza, l'assedio, ma gli assediati respinsero più volte i Fiorentini, i quali, mentre erano intenti a chiudere ogni via al castello e rinforzare l'assedio, furono costretti a lasciare l'assedio stesso per esser giunto un soccorso de' Pisani di 300 cavalieri e 400 fanti. Però, attaccata la zuffa, i Pisani furono rotti; i soldati del presidio furono, insieme agli abitanti del luogo che stavano a difesa del castello, uccisi o fatti prigionieri, salvo pochi che si rifugiarono in un vicino castello, rimanendo tutti derubati. Il castello nel dì 6 Marzo rimase ai Fiorentini, che fecero circa 150 prigionieri, che condussero a Pisa, uccidendo quasi tutti gli uomini d'arme e prendendo 50 cavalli: il resto dei Pisani si salvò in un vicino castello. Pare che durante il combattimento il presidio uscisse dal castello per combattere, per cui anche il castello venne in possesso dei Fiorentini, e il presidio fu trattato alla pari dei Pisani.

Giovanni di ser Piero, nei capitoli dell' acquisto di Pisa, scrisse:

***Que' da Crespina furon folli e matti
Vogliendosi tener, da Sforza presi
Per forza, furon rubati e disfatti.***

La sottomissione fu sottoscritta nel 6 Marzo 1405 da Vanni di Mazzeo e da Giovanni di Manno, sindaci e procuratori per il Comune di Crespina, e il 14 successivo Giovanni di Michelozzo di Giunta, uno dei Dieci di Balìa della Repubblica di Firenze, prese consegna del castello.

L'atto della capitolazione fu sottoscritto il 20 Ottobre 1406. In segno di vassallaggio dovè offrire alla Signoria di Firenze il 24 Giugno d'ogni anno un palio.

Nel Marzo del 1431, alla venuta di Niccolò Piccinino al servizio del Duca di Milano, anche Crespina si ribellò ai Fiorentini per ritornare alla soggezione di Pisa, ma nel mese di Luglio di detto anno lo stesso Micheletto, al servizio dei Fiorentini, lo ricuperò, e la Signoria fiorentina, due anni dopo, in pena, della sua ribellione, ordinò che si smantellassero le mura del castello e la rocca.

Nei primi del 1495, essendo senza presidio e senza castello, Crespina, dopo di essersi ribellata alla Repubblica fiorentina, fu presa dai Fiorentini, insieme ad altri luoghi; ma il 7 Giugno del 1495 lo riebbero per breve tempo i Pisani. Poi, nell' inverno 1495-1496, i Fiorentini rioccuparono il castello di Crespina, che fu trovato senza presidio. Luca Landucci dice che ciò avvenne non nell' inverno, ma il 3 Agosto 1495.

Crespina, nell'anno 1407, fu fatta sede di una Potesteria di terzo grado, ma nel 1415 fu

riunita a Lorenzana che fu scelta a sede del Potestà. Lo Statuto fiorentino dice:

Qui Potestas habeat unum notarium, tres famulos, et habeat pro se et omnibus suprascriptis pro toto semestri lib. 325 f. p. etc. Et remaneat dictus Potestas in castro Lorenzani, et intituletur Potesteria Lorenzani et Crespinae.

cioè: il Potestà doveva avere un notaio, tre fanti e un cavallo, e lo stipendio per sé e per detti suoi dipendenti di lire 325 con residenza in Lorenzana, e la Potesteria doveva avere il titolo di Lorenzana e Crespina.

Al governo di questa Potesteria stava un cittadino fiorentino popolare e guelfo, prestava giuramento e dava cauzione di lire 2400. Per il criminale Crespina era soggetto a Lari.

Questa Potesteria, nel 1491 non esisteva più; ed è da ritenersi che cessasse nel 1474 per soppressione. Può essere che la residenza rimanesse in Crespina, poiché in una carta dell'Archivio delle Riformagioni, riportata dal Mariti, dell'anno 1423, si rammenta Zanobi del fu Ideardo Belfrodotti da Firenze potestà di Crespina, senz'altra aggiunta. E da altra carta del 15 Aprile 1428, pure riportata dal Mariti, si rileva che in detto tempo un tal Giorgio di Vanni di Pietrasanta era nelle carceri di Crespina.

Quella Potesteria aveva soggetti i popoli o Comuni di Crespina, Carpineto, Lavajano, Perignano, Lorenzana, Tremoleto, Fauglia, Valtriano, S. Andrea a Cenaja, Vicchio e Pugnano. E si rileva anche da un' adunanza tenuta nella Potesteria di Crespina nel 1424, come diremo.

Nello Statuto del 1415 si ricordano come soggetti a questa Potesteria anche Carpineto, le ville di Mazzagamboli e Tripalle.

Dopo la soppressione della Potesteria di Crespina rimase soggetta a Lari.

I più antichi Statuti di Crespina sono quelli cominciati nel 1406 e terminati il 17 Aprile 1407, quando era già eretta Crespina in Potesteria ed era potestà Morello di Paolo Morelli cittadino fiorentino. Contengono 155 rubriche, e furono rogati da Andrea di ser Calvano q. Bando da Pescia.

Gli statuari furono Neri di Dotto e Ranieri di Lemmo da Crespina; Antonio di Cristiano e Chele di Profico da Lavajano; Bartolo di Lenzo e Giovanni di Nello da Fauglia; Mico Giunta, e Giovanni di Lando da Tremoleto; Colto di Neri da Perignano; Gaspero di Giovanni da Perignano; Gaspero di Giovanni da Vicchio; Datino di Pascuccio da Pugnano; Biagio d'Andrea da S. Andrea.

Si comprende facilmente che questi Statuti riguardavano la Potesteria.

Dallo Statuto del 1415 si rileva una variazione, in quanto che riguardava anche Carpineto, Mazzagamboli e Tripalle.

Vi sono anche gli Statuti del Comune di Crespina, cominciati nel 1414 e terminati nel 1416, che avevano 151 rubriche, approvati dalla Repubblica di Firenze, scritti e pubblicati da Gabriello di Agnolo di Montelungo del contado fiorentino mentre era potestà di Crespina e Lorenzana il nobile uomo Pagolo di Sandro Paganelli cittadino fiorentino. Gli statuari furono

Vanni di Mazzeo e Giovanni di Manno per Crespina, e Menico di Deso per Lorenzana, Carlo di Manno per Perignano, Giovanni di Nello per Fauglia, Michele di Rumo per Lavajano, Francesco di Volpone per S. Andrea, Marco di Ceo per Collealberti, Giovanni di Lio per Pugnano. Valtriano Vicchio e Tremoleto non ebbero statutarî.

Nacque di poi questione se gli Statuti della Potesteria di Crespina fossero o no migliori di quelli di Lari, discordando in alcuni punti; per cui il 29 Gennaio 1423, dalla detta Potesteria, col consenso del Comune di Firenze, si elessero alcuni consiglieri in un' adunanza fatta a Lari, alla quale intervennero i consoli e consiglieri dei Comuni delle due Potesterie. Di Crespina v' intervenne Vanni di Marco. Nel dì 8 Aprile 1424 si adunarono nella Potesteria di Crespina e fu risoluto che in caso di discordanza si dovesse applicare lo Statuto della Potesteria di Lari e si rogo della deliberazione Biagio di ser Urbano q. ser Simone di S. Donato da Prato.

Crespina, nel 1606, formò parte del Capitanato nuovo di Livorno.

Dopo il 1491 venne riunito al Comune di Crespina quello di Tripalle, ed insieme fecero gli Statuti comunali. Quelli fatti nell' 8 Dicembre del 1528 contenevano una provvisione relativa ai pascoli ed ai bestiami, e ne furono statutarî Matteo di Antonio di Michele da Crespina e Gabbriello di Giovan Battista da Tripalle; consiglieri Luca di Mariano di Nanni, e Michele di Bartolommeo da Crespina, e Francesco di Matteo di Luca e Bastiano di Paolo d' Andrea da Tripalle; testimoni Menico d'Andrea di Pietro da Vicchio, maestro Albizzo di Grado d' Iacopo da Cigoli. Detti Statuti furono fatti in Crespina e rogati da Oliviero del fu Corsino di Borghino da Ponsacco.

Sequirono altre provvisioni relative ai boschi ed ai bestiami nel 23 Marzo 1537 e nel 12 Novembre 1539, essendo console di Crespina e Tripalle Matteo di Giovanni di Bartolomeo, e consiglieri per esso Carlo di Giuliano di Bartolomeo e Marco di Paolo di Marco.

I primi saldi conosciuti sono dell' anno 1550, essendo console Piero di Girolamo de' Turchi, proprietario della casa comunale già di Giovanni Battista Arrighi posta nel Borgo. A questa epoca in Crespina avevano stanza dei soldati a cavallo dei Serenissimi Manzego e Gian De Lucio, dovendo il Comune pagare la pigione della stalla. Nel 1564 questo Comune aveva il titolo di Comune di Crespina, Migliano e Leccia.

Fecero seguito alle suddette provvisioni statutarie quella de' 21 Novembre 1570 dei Comuni di Crespina e Tripalle, Miliano e Leccia, per considerare i danni alle campagne, ai boschi ed al bestiame, fatta a cura di Luca di Giovanni, Niccolajo di Giorgio e Pietro di Girolamo de' Turchi di Crespina, e del Consiglio del Comune di Crespina, rogata da Marc' Antonio Serarrigo da Fojano.

Altra provvisione statutaria è quella del 13 Marzo 1573 che permesse di diboscare per condurre a terratico escludendo gli alberi da frutto per alimento del bestiame : statutarî Luca di Giovanni, Niccolajo di Giorgio, Batista di Roberto, del Comune di Crespina, eletti dal Consiglio dei Comuni di Crespina e Tripalle.

Sotto l'anno 1557 trovasi stipendiato per scudi 12 all' anno il maestro di scuola nella persona

di prete Tarquinio Siculo, ma dopo il 1580 non si trova più per qualche anno.

Nel 20 Aprile 1578 gli abitanti di Crespina supplicano il Granduca perché separi dal Comune di Crespina e Tripalle quello di Migliano e Leccia, ciò che non ottennero.

Nel 31 Dicembre 1581 nominano il maestro di scuola, forse il primo, nella persona di prete Tarquinio di Francesco di Tommaso Casanuova, coll' obbligo di celebrare la Messa nei giorni festivi, e col salario annuo di scudi 12.

Nel Giugno 1587 pende lite fra il Comune di Crespina e Tripalle contro gli abitanti di Migliano e Leccia, che riuscivano di aggravio al suddetto Comune, ed altra lite pende fra il Comune di Crespina ed Orazio e Curzio Lanfranchi.

In altra provvisione statutaria di Crespina, del 3 Marzo 1595, si proibisce il diboscamento per dieci anni dove erano alberi da frutta, essendo rimasto danneggiato il pascolo ed il bestiame.

Nel 1614 il Comune di Crespina affittò i boschi comunali ed il pasco al principe cardinale don Carlo de' Medici. Altrove si dice Pietro de' Medici.

Un' ultima provvisione statutaria fatta per Crespina, Tripalle e Tremolerò è del 1647 riapprovata nel 1742 e nel 1757.

Con Partito de' 13 Ottobre 1773 si dà la condotta medica al dottor Domenico Bardì per lire 350 all'anno, cui tre anni dopo subentra il dottor Luigi Amerighi.

La carta più antica che ricorda Crespina è del 16 Agosto 983, colla quale Tegrino vescovo di Lucca allivellò a Willelmo fu Willelmo i beni della pieve di Atriana, colle decime di Crespina, Carpineto, Lilliana, Valleonculi (forse Valloccoli), Preciano, Castagnecchio ed altri.

Quindi trovasi una carta del dì 8 Aprile 1063, rogata nei confini di Crespina da ser Ildebrando notaro volterrano, colla quale il conte Ugo di Arduino, signore di Volterra, cedè al duca Goffredo i diritti che aveva su Volterra allorquando esso Ugo si era ritirato verso Crespina.

Ricorderemo poi il documento del 9 Aprile 1068. Con esso Ugo del fu Guido vendè a Bonifazio del q. Ugo la sua porzione di un pezzo di terra, con una casina o corte nel castello di Miliano, descritti nei suoi confini, e ricevè per merito un anello d'oro. Fu fatto in Crespina e rogato dal notaro Ildebrando.

Il 12 Ottobre 1121 Guido di Ungarello e Gisla sua moglie, figlia del fu Benedetto, dona alla chiesa pisana e per essa al suo arcivescovo Attone o Azzo Secondo, il castello di Cenaia e altri beni, fra i quali l' intiera metà di un pezzo di terra con vigna posto nella valle di Crespina.

Il 12 Aprile 1204 Enrichetta da Crespina del q. Mincio vendè a Fabiano e Damiano, figli del q. Marcolò, acquirenti anche per Fornaio loro fratello, un luogo detto Poggio dei Castagni nei confini di Tripalle. L'atto fu fatto in Crespina a Valcella, rogato Bartolomeo notaro e giudice. Valcella o Varcella o Vallicella, è un podere fra Belvedere e Vallisonzi.

Negli Statuti pisani del 1286 si rammenta il fiume Crespina.

Il 5 Aprile 1327 Bacciomeo da Crespina, figlio di Ceo di Minuto, riceve il prezzo di due pezzi di terra da lui venduti.

Crespina è rammentata nel testamento di certa Benvenuta di Borgo, vedova di Bonturo da Cevoli, li 28 Gennaio 1334, per certi beni lasciati in usufrutto nei confini di Crespina,

Nel 1338, 6 Settembre, Giovanni del fu Bonino di Crespina, come rappresentante della cappella di Santa Cristina, comprò da Giovanni del fu Gennaro di Pugnano la sua mezza parte del raccolto.

Il 16 Ottobre 1343 prete Giovanni del fu Stefano da Crespina, Lupo e Duccio fratelli e figli di Elia, e donna Casanuova vedova di Elia, venderono a Lemmo del fu Netto da Agnello quattro pezzi di terra posti nei confini di Crespina.

Nel dì 14 Marzo 1411, nel castello di Crespina, fu fatto un contratto di vendita di un pezzo di terra posto alla Fonte di Gello, delle Colline, rogato dal notaro Paolo di ser Bartolomeo da Crespina.

Il 24 Luglio 1412 donna Giovanna, moglie di ser Paolo del fu ser Bartolomeo da Crespina, erede di Saracino del fu Vanni Bavoso e di donna Vannuccia vedova di detto Vanni da una, e donna Cola vedova di detto Saracino e figlia del fu Michele Nocchi dall'altra, fecero compromesso per le differenze di detta eredità in maestro Domenico da Ceuli. Nello stesso castello di Crespina, Paolo di ser Bartolomeo da Crespina, notaro, nel 14 Marzo 1417 rogò un contratto nel quale Martino q. Biagio di Pugnano vende, a Iacopo Orefice del fu Dato di Pisa, un pezzo di terra posto a Gello delle Colline, luogo detto alla Fonte.

Nel 1423 Zanobi del fu Ideardo Belfrodotti da Firenze, potestà della terra di Crespina, ad istanza di donna Maria moglie di Matteo di Carpineto e figlia del fu Bartolomeo da Lari, e ad istanza di donna Maria moglie di Piero da Carpineto e figlia del fu Monaco da Cenaja, aggiudica alcuni beni posti nella Potesteria.

Nel 14 Aprile 1423 Andrea di Giovanni da Crespina e Martino da Lari, eletti arbitri delle surricordate donne, pronunziano un lodo per la divisione dei beni aggiudicati dal Potestà. Dato in Carpineto e rogato da Leonardo fu ser Matteo.

Nel dì 1 Dicembre 1427 i consoli ed uomini di Crespina rendevano la pace a Giorgio di Vanni da Pietrasanta, carcerato in Pisa, per tutte le offese e i delitti commessi da lui nel Comune di Crespina. La carta fu fatta nel detto Comune di Crespina, rogata da Gerardo del fu Antonio cittadino pisano.

I nomi dei suddetti consoli ed uomini sono:

Piero di Francesco, Menico di Nocco, Pietro di Giovanni, Puccinetto di Cennetto, Lia di Lammo, Cenno di Ciolo, Nanni di Pupo, Iacopo di Mandello, Matteo di Conficio, Cecco di Piero, Lotto di Pieruccio, Piero di Lupo, Nanni di Piero, Vanni di Matteo, Giuliano di Piero, Baldo di Lia, Gregorio di Baldo, Lia di Baldo, Iacopo di Baldo, Biagio di Piero, Neri di Michele, Antonio di Berto, Michele d' Andrea, Manico di Buonajuto, Iacopo di Gianni, Mariano di Lia, Nanni di Baldo.

Altro istrumento di pace è del 15 Aprile 1428, che fece Giovanni di Puccio da Colognole allo stesso Giorgio di Vanni da Pietrasanta, che l'aveva derubato di lire 25 per il che era detenuto

nelle carceri di Crespina.

Finalmente, nel 17 Gennaio 1429, si stipula un istrumento di pace fra Giovanni del fu ser Buono da Montereale dell'Abruzzo da una, e Pasquino del fu Michele da Crespina dall'altra.

Nel 1549 Roberto di Girolamo da Crespina era camarlingo della Potesteria di Crespina.

Crespina ha un medico ed una levatrice in servizio di questa frazione e di quelle di Cenaja e Tripalle, un maestro ed una maestra. Il medico v'era già all'epoca dell'annessione a Fauglia (1776), come pure vi era una squadra di famiglia e il maestro di scuola.

FAMIGLIA DA CRESPINA E NOTARI.

Guidone da Crespina, nell'anno 1164, rogò una carta pisana colla quale si stipulava un imprestito in aiuto di Federigo I, il quale, colle forze dei Pisani e de' Genovesi, voleva far la conquista della Sicilia.

Saliceto q. Arduino da Crespina, notaro: 1202, 22 Dicembre; 1216, 24 Giugno; 1225, 31 Marzo; 1227, 28 Novembre. Nel 1225 roga in Tremoleto.

Guido di Ranieri, nel 1271 rogò l'elezione del pievano di Tripalle.

Giorgio da Crespina, nel 1292 è scelto elettore pel quartiere di Mezzo in Pisa, pei notari e per il tempo di mesi sei, rieletto poi per altri sei mesi come consigliere del Collegio dei notari il 4 Gennaio. Pagava al Comune di Pisa l'imposta di 14 danari al mese. Nel 1302 fu per due volte anziano; nel 1305 consigliere e ufficiale dei capitani e monitori del Collegio dei notari per mesi sei; nel Marzo e Aprile 1311 e nel Gennaio e Febbraio 1312 anziano.

Montanello da Crespina, appartenente al quartiere di Foriporta, nel 1292 pagava, come notaro, l'imposta mensile di danari 7. Nel 1305 fu eletto notaro, per imporre le gabelle pel quartiere di Kinsica.

Guglielmo di Prosutto, notaro degli Anziani nel Maggio e Giugno, Luglio e Agosto 1308, ed è uno degli Anziani pel quartiere di Mezzo nel Luglio e Agosto 1310.

Bonaccorso di Giorgio, degli Anziani nel Novembre e Dicembre 1313.

Bacciameo di Cei, degli Anziani nel Novembre e Dicembre 1319.

Paolo di Giorgio, notaro degli Anziani nel Gennaio e Febbraio 1322, notaro e scrivano pubblico degli Anziani nel Febbraio e Marzo 1324, e nel Luglio e Agosto del 1327 fra gli Anziani.

Paolo di Ser Bartolomeo trovasi in esercizio, come notaro, nel 5 Giugno 1322 e nel 17 Gennaio 1368.

Ser Bartolomeo fu Ser Paolo, nel 1344 in esercizio; nel Marzo e Aprile 1360 e negli stessi mesi del 1361 notaro e scrivano pubblico degli Anziani.

Giorgio fu Ser Paolo, in esercizio nel 1346.

Orso del fu Bagliuccio o Bigliuccio, in esercizio nel 1347 e fino al 19 Dicembre 1378; nel Maggio e Giugno 1376 notaro e scrivano pubblico degli Anziani.

Guido di Giovanni da Crespina, lanaiolo, nel Marzo e Aprile del 1357 anziano per il quartiere di Kinsica nel 1369 uno dei 12 della Compagnia di S. Michele per il buon ordine della città, e anziano per il quartiere di Foriporta nel Marzo e Aprile del 1369 e negli stessi mesi del 1370. In detta epoca fa, insieme ad altri, dei provvedimenti o decreti negli ordinamenti aggiunti al Breve dell' Ordine del Mare.

Guido di Piero, anziano per il quartiere di Foriporta nel Marzo e Aprile 1360, nei detti mesi del 1361 e nel Novembre e Dicembre 1362.

Andrea da Crespina, nel 1369 priore pel quartiere di Mezzo, nel 1370 Marzo e Aprile degli Anziani.

Nocco Tegnano da Crespina, con maestro Francesco da Buti (il primo commentatore di Dante), capi della Compagnia di S. Michele ; nel 1369 vanno a Lucca a parlamentare coll' imperatore Carlo IV.

Paolo q. Ser Bartolomeo è notaro e scrivano pubblico degli Anziani nel Gennaio e Febbraio 1377, ed è anziano pel quartiere di Mezzo nei mesi di Novembre e Dicembre 1390; esercita come notare nel 1381, 1393, 1411, 1412 e anche nel 1417 in Crespina. (Non potendo i notari andare all'esercizio prima dei 25 anni, se si ammette che questo Paolo sia Io stesso di quello del 1322 bisogna ritenere che continuasse a rogare anche dell'età di oltre 90 anni).

Antonio fu Ser Orso esercita nel 1386, e nel 1389, Gennaio e Febbraio, è notaro e scrivano degli Anziani.

Arrigo da Crespina, della Cappella di Santa Cecilia, del quartiere di Mezzo, è ricordato nel Libro II di Prestanze del Comune di Pisa.

Paolo da Crespina, di detta Cappella, Giuditta di Borso da Crespina, Menico di Corsino, Bernardo di Battista, e Cristofano detto Pettinaccio, fra i cittadini selvatici del Comune di Crespina.

Diremo infine, a compimento di queste notizie su Crespina, come il 28 Settembre vi si tenga una fiera di bestiami, e nel giorno successivo un'altra di arnesi venatori.

L'estimo più antico relativo a Crespina è del 1429, rinnovato nel 1561 e nel 1580; il plantario è del 1422.

BELVEDERE

Questo grazioso casino di campagna e insigne villa, distante circa mezzo chilometro a ostro di Crespina, ha preso il nome dall' amena sua posizione. Essa, nel secolo XV, appartenne ai nobili pisani Del Carretto, che nella parte occidentale vi apposero il loro stemma in pietra, consistente in un campo diviso in due, rosso quelle superiore e bianco l' inferiore, contenendo questo tre porcispini disposti a triangolo. Dalla famiglia Del Carretto, per successione d' Isabella d'Ascanio Del Carretto, passò nella famiglia pisana Del Testa Del Tignoso, da questa ai De Filippi, ed in ultimo ai Savi.

La villa fu rimodernata su disegno dell' ing. Iacopo Piazzai, pisano, nel 1777, come si rileva dalla iscrizione che si trova nel parapetto della scala esterna, cioè:

**RESTAVR. DAL CON. FRANC.
E CAV. ALESSAND. DEL TESTA
L'ANNO MDCCLXXVII.**

La scala è a due branche, ed è copia di quella che si vede in Roma nella chiesa dei Santi Domenico e Sisto, dei Padri Domenicani, disegnata dal Pozzi.

Lo sfondo della scala e le figure che sono alla porta del piano terreno furono dipinte dal pisano Giovanni Tempesti. L'architettura è dipinta da Mattia Tarocchi, pisano. V' è anche qualche pittura di Ranieri Tempesti.

Sulle estremità laterali la villa si alza di più, formando quasi due piccole torri. In una di esse, un tempo, si ebbe l'idea di riunire ciò che spettava alla storia dei fossili di queste Colline, ma non si continuò in questo proponimento. Nell' altra, al tempo del Mariti, si erano riunite le armature per uso del Giuoco del Ponte di Pisa, di cui i signori Del Testa ebbero più volte il comando.

Nel primo salotto, a sinistra di chi entra, dipinse ad architettura il giovine Carlo, figlio di Giovanni Tempesti pisano.

In cima al giardino, dalla parte orientale, trovasi un tempietto ed un bagno, nel quale è una Venere scolpita in marmo, che prima era nel giardino Lanfranchi da S. Marta in Pisa, acquistata dal sig. Del Testa nel 1774. È di buono scalpello, ma non di Michelangelo, come un tempo fu creduta.

Sul prato è un pubblico oratorio intitolato a Maria Santissima ed a S. Ranieri. È a tre piccole navate, con tre archi e due pilastri per ciascuna ala, ed è a volta lavorata a stucchi.

Dietro l'altare è un coro coperto con bene intesa cupoletta, dipinto a figure e architettura, ed in fronte del quale sta un quadro con una immagine di Maria Vergine col Bambino in collo, a basso rilievo e di terra cotta, opera di Giovanni Gonnelli, detto il Cieco, da Gambassi.

L'oratorio fu eretto nel 1775 dalla contessa Cataldi Del Testa Del Tignoso, e successivamente poi fatto da essa per due volte ingrandire col disegno dell' architetto Mattia Tarocchi. Vi dipinse Giovanni Tempesti. La consecrazione ebbe luogo nel dì 14 Ottobre 1781. Nella sagrestia si

leggono due iscrizioni relative alla consacrazione e alla concessione sovrana ottenuta.

Questa cappella è soggetta alla parrocchia di Crespina, ma ha tanti privilegi che può dirsi coadiutrice.

Il rettore ha l'obbligo di celebrarvi la Messa nei giorni festivi e di spiegarvi il Vangelo nelle domeniche. Per legato della contessa Del Testa, dopo la Messa domenicale, alcune ragazze dovevano cantare una bella parafrasi della Salve Regina, composizione del celebre Giovan Pietro Zannotti, bolognese, musicata dal Sassone, che per la prima volta venne insegnata dalla stessa Contessa, la quale morì nel 10 Maggio 1784.

Primo rettore del suddetto oratorio fu l'abate dottor Ranieri Tempesti di Pisa, lasciato patrono sua vita natural durante, dovendo dopo di lui passare il patronato all' Arcivescovo pro tempore di Pisa.

La canonica fu fabbricata nel 1780 dalla Contessa, su disegno del nominato Tarocchi. In essa, e precisamente in un salotto, Giovanni Tempesti vi dipinse dei puttini e il volto di S. Ranieri e della Madonna.

A breve distanza dalla canonica, difaccia alla villa, a 107 metri di altezza, vi è un poggetto di tufo denominato il Castellare, ove si osservarono fra le coltivazioni i ruderi di un fortilizio, e dietro l' uccelliera, poco distante, nell' anno 1778 fu scoperto un sotterraneo che sembrava spettare a qualche forte.

Per ricordare qualche avanzo di antichità, basti dire che a ponente di S. Rocco, presso una fornace che ivi esisteva, furono trovati ruderi di antiche fabbriche ed alcuni pilastri ottagonali di mattoni che s'ignora a che specie di edificio appartenessero.

A settentrione della canonica, ove è oggi una rimessa, nel 1774, in occasione di scavi per appianare il poggio e per fare lo stradone, furono trovate molte ossa fossili a venti braccia di profondità, e circa dodici braccia più a ponente furono trovati dei legni impietriti, Il conte Testa poté radunare diverse vertebre di pesce del diametro di oltre mezzo braccio, e alcuni grossi pezzi d'osso degli stessi vertebrati, che vennero mandati a Pisa. Vi furono anche trovate, alla stessa profondità, due medaglie o monete di piombo di piccola grandezza con caratteri e segni oscuri.
